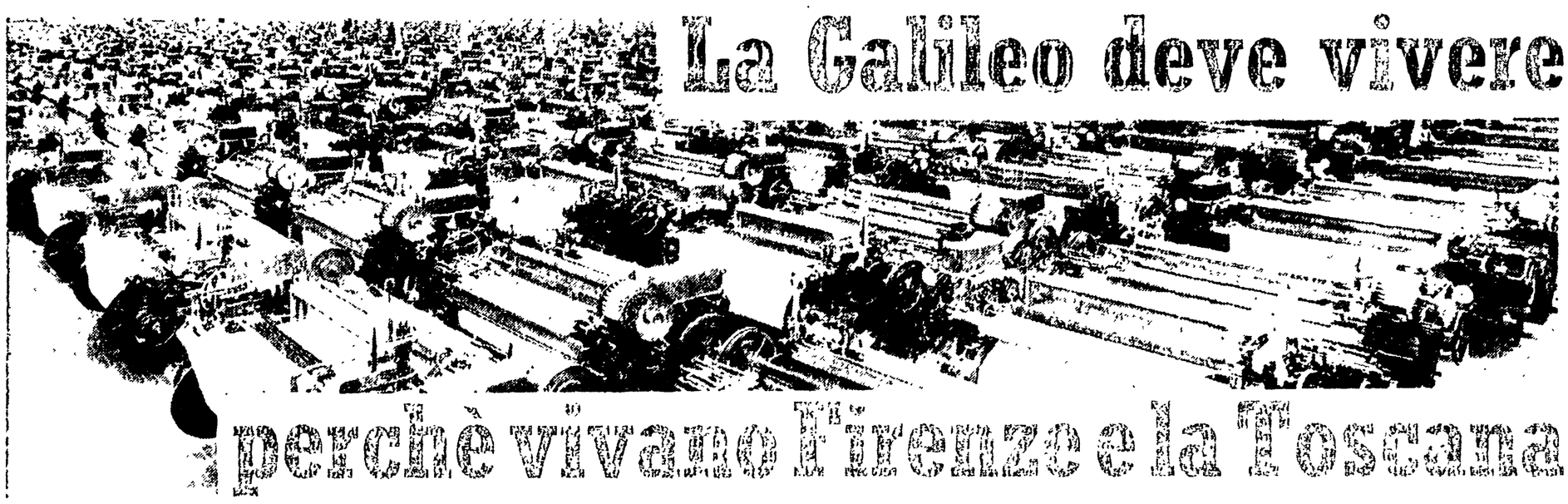
NEMMENO UN LICENZIAMENTO ABBIA LUOGO NELL'IMPORTANTE FABBRICA FIORENTINA



Decadenza economica d'una città e d'una regione

Tutti i settori tradizionali dell'economia fiorentina e toscana colpiti da smobilitazioni e ridimensionamenti

● Il tentativo di licenziare più di un terzo delle maestranze delle Officine «Galileo» di Rifredi viene ad aggiungersi ad un processo di decadenza industriale che investe già da tempo tutta l'economia fiorentina e toscana. Un succinto elenco dei principalissimi episodi di smobilitazione e di ridimensionamento da un quadro impressionante della progressiva liquidazione di un patrimonio produttivo prezioso e ricco di tradizioni.

● A Firenze, l'attacco alla fabbrica più grande, la «Galileo», fa seguito al ridimensionamento dell'altro maggiore stabilimento meccanico, il «Pignone». L'intiero settore della ceramica ha subito colpi durissimi, culminati nella chiusura degli stabilimenti «Richard Ginori» di Doccia e di Rifredi con 2.500 licenziamenti. Un altro ramo tradizionale, quello del vetro, è stato investito dalla crisi: da Empoli al Valdarno la chiusura della «I.V.I.-Laddei» ha comportato 3.000 licenziamenti.

● Nella sola Firenze, nel primo semestre dell'anno in corso 99 aziende meccaniche, chimiche, poligrafiche, edili, alimentari, tessili dell'abbigliamento, del gas, del legno, del vetro, della ceramica, hanno licenziato 1.923 dipendenti, cioè quasi un terzo delle maestranze globalmente occupate. Nello stesso periodo 21.221 operai hanno perduto 1.145.659 ore lavorative a causa di riduzioni d'orario provocate da mancanza di lavoro.

● L'industria tessile di Prato è in crisi dalla fine del '57. Sono state chiuse 25 fabbriche, licenziati 3.000 operai, ad altri 5.000 è stato ridotto l'orario di lavoro, la massa dei tessitori «per conto terzi» e dei lavoranti a domicilio ha visto ridurre della metà il proprio reddito.

● Tutto il Valdarno è in grave decadimento economico. Oltre alla crisi del vetro, sono in difficoltà i cappellifici e i pellifici di Montevarchi e fallita la «Toscana Azoto» di Figline, è stato chiuso il reparto acciaieria dell'Ilva di San Giovanni, nel bacino minerario di Castelnuovo dei Sabbioni l'occupazione è calata da 1.000 a 700 lavoratori.

● A Pistoia le «Officine Meccaniche Ferroviarie» (gruppo IRI) lavorano a orario ridotto e hanno dinanzi a se la prospettiva del ridimensionamento. Nel bacino minerario della Maremma, la «Montecatini» fa gravare la minaccia di smobilitazione sulla miniera di Ribolla mentre impedisce lo sfruttamento dei filoni di pirite a Orbetello e all'Elba da parte della «Ferromin» (IRI). La «Fiat» ha drasticamente ridimensionato il suo stabilimento. La minaccia di smobilitazione sulla miniera di Ribolla, mentre il cantiere di Piombino ha fortemente ridotto i propri effettivi. Il marmo dell'Apuania e tutta la zona industriale di Massa Carrara sono in crisi permanente.

Stretta nella morsa dei monopoli e della politica dei governi democristiani la Toscana rischia di diventare una zona depressa, di «meridionalizzarsi». Solo la lotta unitaria dei lavoratori e di tutta la popolazione può bloccare questo andazzo sciagurato e avviare la regione a un futuro di progresso e di benessere.

Una lotta di rinascita contro la politica di rapina

FIRENZE, novembre — Il lettore dia un'occhiata alla tabella che pubblichiamo in questa pagina, in alto a destra. E' un elenco estremamente sommario: e tuttavia il panorama che ne esce è di una evidenza drammatica. E' il panorama d'una città d'una provincia, d'una regione le cui attività tradizionali, basate oggi tutto sulla *qualità*, stanno subendo un processo di smantellamento. Ai filoni produttivi fondamentali, ai grossi agglomerati di macchine e di manodopera, si va sostituendo la disgregazione. Il lavoro — laddove non viene a mancare del tutto — si polverizza, si riduce in piccole unità disperse e provvisorie, spesso addirittura a carattere familiare. Firenze e la Toscana, insomma, secondo un fenomeno ormai chiaramente delineato in tutta la fascia dell'Italia centrale, vanno indietro, si *meridionalizzano*.

Che cosa succede? Mancano forse a Firenze e alla Toscana le risorse per avere una propria attiva vita economica? I loro centri produttivi erano e sono basati sul vuoto, erano e sono una *forzatura* al di fuori delle reali possibilità economiche? No, al contrario. Questa regione ha risorse eccellenti. Possiede in primo luogo, e con un'abbondanza invidiabile, quell'indispensabile fattore che è la manodopera qualificata. In secondo luogo, è una tra le regioni più ricche di materie prime pregiate: dal mercurio alla pirite, dal marmo alla magnesite, e così via. Dispone, in terzo luogo, di abbondanti fonti di energia: l'acqua dei fiumi, la lignite del Valdarno e di Ribolla, e quelle sorgenti geotermiche di Larderello che producono energia *al costo più basso d'Europa*.

Il fatto è che l'elettricità prodotta dalla Toscana — così come avviene del resto per l'Umbria — viene in larghissima parte destinata all'economia di altre regioni, specie settentrionali, non viene impiegata per incrementare le attività economiche locali. La Toscana appare oggi sventrata da una rete di monopoli i quali, fluttuano qui una politica di trattamenti di rapina delle risorse e della manodopera locale quando i profitti sono facili, il capitale monopolistico si ritira quando questi profitti sono più bassi altrove, il capitale monopolistico si ritira altrove, lasciando dietro di sè la desolazione di intere zone, la disoccupazione, la miseria.

Di fronte a questo quadro, la politica governativa, come conseguenza, si muove nella direzione di favorire il processo di rapina delle risorse e della manodopera locale quando i profitti sono facili, il capitale monopolistico si ritira quando i